

INTERVISTA

Gabrielli: chi arriva da noi rispetti la legge

Il capo della polizia:
se una moschea
è illegale, va chiusa
I musulmani ci aiutino

Grazia Longo A PAGINA 3

Gabrielli: "Chi arriva da noi rispetti le regole Se una moschea è illegale va chiusa"

Il capo della polizia: i musulmani ci aiutino denunciando i sospetti terroristi
Sui rifugiati serve più cooperazione, a Bruxelles sono prevalsi gli egoismi

I numeri parlano
chiaro: non c'è stato
alcun incremento
di reati con l'aumento
della presenza degli
immigrati in Italia

Ringrazio il governo
che nella legge
di stabilità ha finanziato
il riordino della polizia
di Stato, una misura
aspettata per 11 anni

Franco Gabrielli
Direttore generale
della pubblica sicurezza



Intervista

GRAZIA LONGO
ROMA

Nel giorno in cui si registra il record di sbarchi, 153mila e 450, praticamente il 10 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, intervistiamo il capo della polizia. Ma a parte l'allarme migranti, sul tavolo di Franco Gabrielli, 56 anni («50 da fedele juventino»), direttore generale della pubblica sicurezza, ci sono anche terrorismo islamico e insicurezza percepita da molti cittadini.

Avete le risorse adeguate per affrontare problemi di quest'entità?

«Ringrazio il governo che nella legge di bilancio ha dimostrato una particolare attenzione nei confronti della nostra amministrazione. L'ha fatto riaffermando la validità strutturale degli 80 euro sullo stipendio e finan-

ziando il riordino che la polizia di Stato, al pari delle altre forze, aspettava da 11 anni. Inoltre, grazie alla legge di stabilità dello scorso anno, è stato possibile lo sblocco del turnover che favorirà l'iniezione di nuove energie tra i nostri attuali 99.630 poliziotti, di cui il oltre il 15 per cento donne, soprattutto tra le qualifiche più alte».

Tra le questioni più urgenti c'è quella degli immigrati e della loro integrazione sociale. Come valuta la preghiera collettiva di molti musulmani di fronte al Colosseo, venerdì scorso, per protestare contro la chiusura di cinque moschee?

«Si è trattato di una manifestazione pacifica e come tale va rispettata. Ma il mondo islamico deve capire che al primo posto c'è il rispetto della legge, premessa essenziale per l'integrazione sociale. Quindi se una moschea non è in regola per ragioni di igiene sanitarie o abusivismo edilizio, va chiusa. Non esistono, in questi

cinque casi romani, pericoli legati allo jihadismo. In ogni caso, vale per i musulmani quello che vale per chiunque altro sia a conoscenza di un potenziale reato: l'autore va denunciato. Non basta essere contrari agli attentati terroristici, bisogna anche contrastarli pubblicamente. Come avvenne negli Anni di piombo: la lotta al terrorismo prevalse grazie anche al superamento della fase "Né con le Brigate rosse, né con lo Stato". Oggi idem: i musulmani agnostici non ci aiutano».

Ritiene concreto il rischio di una relazione tra l'estremismo islamico e i flussi migratori?



«No, è chiaro che tra centinaia di migliaia di immigrati si possa nascondere un potenziale jihadista, ma il nesso non è automatico. Anche perché la radicalizzazione è il sintomo, non la malattia: è l'espressione del disagio e dell'emarginazione. E i soldati del Califfo agiscono spesso come lupi solitari, un fenomeno ancora più complesso da affrontare».

E sul fronte specifico dell'immigrazione? Come intervenire?

«Occorrono operazioni mirate, anche alla luce di una cooperazione internazionale. Ma noi siamo come il pronto soccorso, mentre il fenomeno va risolto all'origine, con provvedimenti come il migration compact. Questo però implica, in primo luogo, interventi di carattere politico».

Ma sul piano della sicurezza quali azioni si possono intraprendere?

«Una parte significativa nella lotta all'immaginazione clandestina e al traffico di esseri umani va giocata nei confini sud degli Stati rivieraschi, terminali e, molto spesso, non generatori dei flussi stessi. Ma a noi spetta lavorare sul nostro territorio nazionale: distinguere i profughi dai migranti economici, contrastare

l'immigrazione clandestina, gestire il rimpatrio sono alcune delle operazioni principali. Ma certo l'Italia, come ha ricordato anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano, è stata un po' abbandonata dall'Europa in cui sono prevalsi egoismi nazionali».

Il nostro Paese ha fornito il massimo della disponibilità: hotspot, centri di accoglienza. Ma, al di là dell'aspetto umanitario, per molti cittadini gli immigrati rappresentano una fonte di insicurezza.

«Eppure i numeri parlano chiaro: non c'è stato alcun incremento di reati rispetto all'aumento della presenza di immigrati. Dal 1 gennaio 2014 ne sono sbarcati in Italia oltre 440 mila, la maggior parte si è poi diretta verso il Nord Europa, ma molti sono rimasti nel nostro Paese. È inevitabile che, soprattutto nel contesto socio-economico attuale che vede il 40 per cento della disoccupazione giovanile, gli extracomunitari rappresentino un problema. Di qui l'esigenza di pensare a come impiegarli e a favorire l'integrazione sociale, per evitare che possano verificarsi fenomeni di radicalizzazione, spesso anticamera del terrorismo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

15

per cento

La percentuale di donne tra i 99.630 poliziotti italiani: prestano servizio soprattutto tra le qualifiche più alte della forza dell'ordine che dipende dal Viminale